

Vivere vuol dire attendere

di Vittorio Cristelli

in "vita trentina" del 19 dicembre 2010

Sarà perché sto riflettendo e scrivendo in periodo di Avvento, ma mi renda conto che l'atteggiamento dell'attendere qualcuno o una realtà diversa, magari solo prefigurata e ideale è essenziale non solo alla fede ma anche alla vita individuale, sociale e politica. E' vero, sono tramontate le ideologie, quelle del "sol dell'avvenire", ed è subentrato il pragmatismo, ripiegato sul presente che pretende di essere più concreto, più con i piedi per terra. Ma siamo sicuri che è anche il più efficace, efficiente e creativo? Si vanta una politica "del fare", ma anche quella si esprime in promesse che poi si rivelano illusioni. Guardando ai giovani d'oggi, concretezza e pragmatismo vogliono che si scoprano precari, sempre pronti alla mobilità, disoccupati, presenti e futuri. Il che drammaticamente vuol dire che non sono già più giovani. Perché gioventù, dacché mondo è mondo, vuol dire proiezione verso il futuro, sogno, aspirazione, possibilità di progetti. Si parla di crisi morale, ma non è solo quella che si manifesta nei latrocini, nelle malversazioni e corruzioni, nei tradimenti e nella vita sporcacciona. Crisi morale è anche non porsi un ideale da inseguire, verso cui camminare, per il quale sperare. Anzi, è proprio questa seconda crisi che porta al menefreghismo dei comportamenti denunciati sopra.

L'attesa è anche l'atteggiamento tipico del cristiano. E non è solo l'attesa dell'aldilà, ma del regno di Dio da realizzare già su questa terra. Ed è questa attesa che si chiama anche il Cristo che viene. Teilhard de Chardin, il teologo scienziato che teorizza Cristo come traguardo finale non solo dell'uomo ma di tutto l'universo, scriveva: "La tragedia dei cristiani oggi è che non attendono più nessuno". E così tradiscono anche il mondo perché finiscono per non essere più "testimoni di Cristo risorto, speranza del mondo".

Come richiamava il motto del convegno ecclesiale di Verona.

Vivere vuol dire attendere. Non chiamiamo forse la donna incinta, emblema della vita nascente, "donna in dolce attesa"? Ma l'attesa è pure segno di vitalità in tutte le fasi della vita. Il motto dell'Università della terza età di Trento, coniato dal prof. Nunzio Carmeni, è "La vita è sempre in avanti".

Ma non posso esimermi dal riflettere sul momento presente. Stiamo vivendo un momento cruciale per il nostro Paese. Mentre scrivo non è ancora noto l'esito del voto al Parlamento sul futuro del governo. Ma c'è da temere il peggio. Sempre in tema di vita e di attesa, Davide Maria Turolto, soleva citare il detto popolare friulano secondo cui "la madre del peggio è sempre incinta". E' l'espressione del pessimismo che lo stesso Turolto contestava, perché non cristiano. Né cristiana è la rassegnazione, suggerita magari dal pretesto che altri sono i valori nei quali credere e proiettati nell'aldilà. E' un atteggiamento che si traduce nel disprezzo per la politica. E qui sono gli stessi vescovi italiani, riuniti ad Assisi, ad intervenire per deprecare un Paese che "si rassegni a galleggiare". Donde l'auspicio che si facciano avanti nuovi laici maturi per il futuro dell'Italia. Politici di ispirazione cristiana che credono nel regno di Dio da instaurare già su questa terra e danno quindi speranza di giustizia, di amore solidale e di pace sociale. Sono traguardi verso i quali camminare contenuti anche nella Costituzione italiana, purché la si prenda non come monumento del passato o, peggio, palla al piede, ma come meta non ancora pienamente raggiunta. E qui mi balza davanti un'altra figura potente: Giuseppe Dossetti, che la Costituzione ha contribuito a scrivere. Fattosi poi monaco, non esitò ad uscire dalla clausura quando ebbe sentore di attacchi alla Carta fondativa della Repubblica e tra bagni di folla nelle piazze e nei teatri fondò i "Comitati in difesa della Costituzione". Sintesi pregnante, Dossetti, di fede cristiana e civismo impegnato anche in politica. Per il Futuro dell'Italia.